

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Ricostruire ma senza new town



**Vittorio Emiliani**  
Giornalista

**DAVANTI ALLE IMMAGINI DELL'EMILIA TERREMOTATA E ALLA CIVILTÀ DEI COMPORTAMENTI DI TUTTI**, ripenso fra i brividi al Cavaliere che va a visitare impettito l'Aquila diroccata, con trecento morti tutt'intorno, e proclama che lui la ricostruirà in pochi mesi, edificherà le "new towns" (senza sapere di cosa stia parlando) e tutto tornerà "più grande e più bello che pria". Specie dopo la gran parata spettacolare del G8 scippato alla Maddalena e le solenni promesse di adozioni da parte straniera di questo o quel monumento. Un delirio allucinato che pure tanta parte dell'Italia applaudì al canto "meno male che Silvio c'è". Un incubo fosco per noi che avevamo in vario modo partecipato alle tragedie di Toscana, del Friuli, di Umbria e Marche, con centri storici colpiti a morte, chiese rase al suolo o comunque crollanti a partire dalla basilica-simbolo di San Francesco in Assisi riconsegnata invece in piena salute in un biennio, ricavando da quelle ricostruzioni una cura "italiana" apprezzata nel mondo. Non disperdere le comunità locali, far sentire subito il calore della solidarietà, creare condizioni di abitabilità in nuclei vicini a case, casolari, fabbriche e stalle, lavorare sulla coesione sociale, puntare, d'intesa con gli abitanti, sulla ricostruzione com'era dov'era. Anche in Irpinia - dove il "cratere" era stato enorme, tremila i morti, novemila i feriti nel gelo dell'autunno inoltrato - per i beni culturali l'intervento della Soprintendenza speciale di Napoli e di quelle regionali fu efficace e senza "code" giudiziarie, senza "cricche" di mezzo. Nella stessa Napoli - commissario alla casa, Maurizio Valenzi, responsabile degli uffici, Vezio De Lucia - furono risanati e redistribuiti circa 10 mila alloggi senza ombre di sorta.

Perché tutto questo non è stato ricordato abbastanza nei giorni tragici dell'Aquila trasformata in un crudele set televisivo per un presidente che l'"Economist" chiamava "the jester", il giocoliere, il buffone? Uno che si vantava di seguire un suo modello originale che avrebbe ridato all'Aquila e all'Abruzzo una rinascita pronta e radiosa. L'abbiamo veduta quella rinascita, e l'inquinamento sottoculturale è stato così profondo che anche adesso

in loco si favoleggia di archistar, di smart-city, senza avvedersi di altri atroci inganni.

Per quest'area vasta dell'Emilia-Romagna colpita a più riprese dal terremoto la rinascita ha da essere quella evocata dal presidente Napolitano per il Friuli, a cominciare dai beni culturali che sono segni forti di identità collettiva, fondamenta di una intensa storia comunitaria. Citerò un caso che ben conosco: Pieve di Cento, al di là del Reno, verso Bologna, uno dei centri storici che l'intesa fra Soprintendenze ed enti locali aveva restaurato e recuperato nel modo più generale e rigoroso. La sua chiesa maggiore è ora scoperta dal sisma, le tele di Guercino, Guido Reni,

...  
**L'Emilia-Romagna è stata all'avanguardia in Europa nella politica di restauro e di riuso dei centri storici**

...  
**Guai a ripetere l'errore dell'Aquila: un crudele set tv per chi si vantava di dare alla città una radiosa rinascita**

## Maramotti



Albani, Lavinia Fontana sono coperte di polvere, il suo bel teatrino comunale è segnato da crepe profonde. Decenni di sforzi vanificati o sfregiati in una notte? Ho saputo che gli abitanti si mostrano riluttanti persino al necessario trasferimento in laboratorio di quelle grandi tele con l'argomento: «Non le abbiamo lasciate portar via nemmeno a Napoleone, neanche ai Tedeschi...». Mi sono sentito rassicurato. Anche su questo, come sulle case, sulle fabbriche, sulle stalle del parmigiano-reggiano, la gente di qui non vuol mollare e non mollerà. E se qualcuno - come si dice - vorrà demolire più di quanto serve per scongiurare il pericolo di altre morti, scatterà, credo, con l'opposizione, la molla del recupero, del restauro, del ripristino fedele.

L'ha già scritto qui Vezio De Lucia: per decenni l'Emilia-Romagna è stata all'avanguardia in Italia (e quindi in Europa) nella politica di restauro e di riuso dei centri storici, col piano Cervellati-Fanti, preceduto dai censimenti di un grande fotografo, Paolo Monti. Così come fu davanti nella pianificazione territoriale, poi più volte tradita. Sono pagine di ieri che bisogna far tornare in onore. Ora che l'Italia non ha più Arcore come capitale. Ora che essa guarda agli esempi migliori e mostra il dignitoso, paziente coraggio di tante altre occasioni.

## Duemiladodici

# Dopo il Codice da Vinci Dan Brown lancia il codice Iban

Francesca Fornario

**PER PLACARE GLI SCANDALI CHE MINANO PRESSO I FEDELI LA REPUTAZIONE DEL VATICANO (DAL RICICLAGGIO ALLO IOR AGLI APPALTI DEL G8 PILOTATI DAL GENTILUOMO DEL PAPA BALDUCCI: IN VATICANO SONO EMERSI COSÌ TANTI TRAFFICI DI DENARO CHE DAN BROWN STA SCRIVENDO IL SEGUITO DEL CODICE DA VINCI. SI INTITOLERÀ «IL CODICE IBAN»); PER FAR DIMENTICARE AI PELLEGRINI I TITOLI DI GIORNALE SUGLI INTRIGHI DI PALAZZO: «SCANDALO IN VATICANO, UNO DEI CORVI CONFESSA» (HA AMMESSO CHE DIO NON ESISTE?), PAPA RATZINGER È TORNATO SU UN ARGOMENTO SEMPRE UTILE A FARE TEAM-BUILDING: «LA FAMIGLIA È SOLO QUELLA FONDATA SUL MATRIMONIO TRA UN UOMO E UNA DONNA». APPLAUSI DA FORMIGONI, L'UOMO CHE HA DATO UN MILIONE DI EURO ALL'AMICO CHE VIVE CON LUI PER COMPRARE UNA VILLA IN COSTA SMERALDA. DEL RESTO, COMUNIONE E LIBERAZIONE SI È SEMPRE SCHIERATA IN DIFESA DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE: QUELLA FORMATA DA UN UOMO E DA UN COINQUILINO. PRETENDERE CHE UN UOMO CHE NON VUOLE A FARSI UNA FAMIGLIA PER VIVERE CIRCONDATO DA UOMINI CHE NON VOGLIONO FARSI UNA FAMIGLIA SAPPIA DEFINIRE MEGLIO DEGLI ALTRI «LA FAMIGLIA» È COME PRETENDERE CHE RENZO BOSSI RISOLVA LA**

...  
**Scommesse È il calcio a far muovere lo spread**

...  
**Il Trota risolve enigma coi dadi**

congettura algebrica di Hod-ge (cosa che peraltro, stando ai verbali d'esame dell'Università Kristal di Tirana, Renzo ha fatto nel 2010 con un lancio di dadi). Negli altri Paesi la contraddizione risulta evidente. Non a caso, decine di Paesi come Spagna, Canada, Argentina, Belgio, Sudafrica, Portogallo (per non citare le solite Svezia e Norvegia) permettono alle coppie gay di sposarsi o - Francia, Olanda, Uruguay - a single e coppie dello stesso sesso di adottare. L'Italia però è il Paese che ha dato i natali a Vanna Marchi e a Silvio Berlusconi, l'uomo che dopo aver fatto eleggere i suoi avvocati in Parlamento per cambiare le leggi che ha violato non si presenta al processo per lanciare il Presidenzialismo alla francese (perché è convinto che sia quello con la lingua in bocca). In Italia, il fatto che i politici si facciano dettare il diritto di famiglia dal Papa non desta alcuno scandalo. Il Papa non si discute, come non si discute l'altra autorità religiosa del Paese: il calcio. I tifosi non si sono scandalizzati per il calcio-scommesse (si speculava così tanto sulle partite truccate che erano i risultati di serie A a far schizzare lo spread) ma per la reazione del premier Monti: «Bisognerebbe smettere di giocare le partite per due anni». I giocatori del Siena: «Altri due?!».



## Atipici a chi?

# I giovani perdenti della globalizzazione



**Bruno Ugolini**  
Giornalista

**NON È DAVVERO UN CASO ISOLATO QUELLO DELLA CRESCENTE FLESSIBILITÀ DEL LAVORO ITALIANO.** L'Europa è alle prese con problemi simili. Un'analisi accurata la troviamo in un volume della Franco Angeli. Porta come titolo un interrogativo: «Giovani, i perdenti della globalizzazione?». I curatori del volume (un'iniziativa di «Sociologia del lavoro») sono Hans-Peter Blossfeld, Dirk Hofacker, Roberto Rizza, Sonia Bertolini.

Scaturisce dalle ricerche un panorama diversificato. Anche se si osserva come «Nel suo insieme la globalizzazione ha prodotto un livello di incertezza strutturale senza precedenti negli assetti sociali ed economici dei paesi europei». E ancora: «I giovani europei sono sempre più soggetti a forme di lavoro temporaneo, corrono un rischio di disoccupazione più alto e impiegano più tempo a raggiungere condizioni di lavoro stabili e continuative».

Certo il modello danese della flexsecurity regge ancora. Anche in Danimarca però l'incertezza economica si fa sentire e la preoccupazione principale riguarda il futuro. «Il fragile equilibrio fra le dispen-

diose politiche del mercato del lavoro danesi e la breve durata dei periodi di disoccupazione individuale, in una dinamica di turnover elevato, potrebbe venire a mancare». Mentre in Inghilterra «l'incertezza lavorativa è meno concentrata sui giovani» e più distribuita lungo le diverse fasi della vita lavorativa.

Merita attenzione il caso Germania. Qui «quasi tutti i giovani accedono al mercato del lavoro attraverso contratti instabili... Tuttavia i contratti a termine in posizioni che richiedono elevate qualifiche non sono sinonimo di precari». Possono essere compensati, ad esempio, da alti salari. E comunque ha molte più chance di stabilizzazione chi ha un elevato titolo di studio. Una bella differenza con l'Italia. Il nostro Paese è al centro del saggio di Nicola De Luigi e Roberto Rizza. Qui viene segnalato l'emergere dei «Neets». Un termine che deriva dall'acronimo inglese «Not in Education, Employment or Training», giovani che non lavorano, non studiano. Gli autori osservano poi come non è tanto rilevante il dato numerico dei rapporti di lavoro flessibile, nel confronto con quello europeo, quanto il fatto che è cresciuto negli ultimi anni «un sentimento di precarietà e insicurezza» giustificato dalla mancanza di protezioni e tutele per i lavoratori più a rischio di instabilità. L'ultima parte del volume si concentra su tre realtà territoriali: Trento, il Nord est, Napoli. E concludendo la ricerca sul capoluogo campano Giustina Orientale Caputo scrive: «... lo scenario in cui attualmente ci muoviamo è talmente cupo che non appare irrealistico pensare che intere generazioni di giovani rischiano di essere tagliate fuori». E c'è da dubitare che la cosiddetta riforma del mercato del lavoro, con le sue luci e le sue molte ombre, possa determinare davvero una svolta positiva.

<http://ugolini.blogspot.com>

## Pan di stelle

# Senza la buona politica c'è il rischio dittatura



**Margherita Hack**  
Astrofisica

**A FIRENZE SI DICE: ALLI ZOPPI GRUCCIATE! CHE, TRADOTTO NEL LINGUAGGIO DI QUESTI GIORNI, vuol dire: non bastava il fatto che siamo in affanno perché, per diminuire il debito pubblico, si chiedono sacrifici ai pensionati, ai lavoratori, si rivede l'articolo 18 (ma non si toccano i grandi patrimoni perché il Pdl non vuole). Ora arriva anche il terremoto a complicare le cose.**

In Emilia, paradossalmente una regione a basso rischio sismico. Una delle regioni più produttive del nostro Paese, in cui tante piccole imprese producono beni di qualità tra cui prodotti gastronomici famosi in tutto il mondo, viene messa in ginocchio anche dal punto di vista economico.

Intanto il disamore per la politica si fa più forte. Ma come ci si può stupire e dispiacere per questo fenomeno quando si è visti comportamenti come quello del Pio Formigoni, tutto Gesù e Maria, che non sente nemmeno il dovere di dimettersi, di andare a nascondersi, di

sparire dalla vita pubblica dopo gli scandali in cui è stato coinvolto? O come quello di Bossi che abbaia contro Roma ladrona mentre la famiglia, moglie e figli compresi, pescava a man bassa dai soldi dei partiti, che (bisogna ricordarlo) non sono altro che soldi dei cittadini?

Poi c'è il Vaticano. Anche lì come fare a fidarsi con il corvo che mette in piazza i segreti di quella che dovrebbe essere la casa di Gesù, ovvero «la casa di vetro» in cui tutto è trasparente, come diceva Giovanni Paolo II?

Si capisce il fenomeno Grillo, allora: l'avanzata del suo movimento non è che il risultato dello sdegno della gente che fatica ad arrivare alla fine del mese.

Eppure, senza politica, quella vera, quella che si occupa del benessere della "polis", una Nazione può cadere facilmente nelle mani di un dittatore. È anche per questo che, nonostante le tante richieste di abolire la parata del 2 giugno e utilizzare i soldi risparmiati per i terremotati dell'Emilia, forse ha fatto bene il presidente Napolitano a mantenerla.

Come affermazione di fiducia nella nostra Repubblica, in ricordo di quanti hanno lottato e sono morti per la democrazia. E per tenere sempre presente quello che ci ha insegnato la nostra storia: come un'Italia semidistrutta dalla guerra seppe reagire con forza. Quella stessa forza dovremo trovarla oggi per uscire da un sistema di corruzione che sta distruggendo l'Italia. E, a questo proposito, voglio sottolineare come anche se oggi la parola "ideologia" sembra diventata una parolaccia, è l'ideologia, ovvero la fede in un modo diverso di governare il Paese, che fa dei politici degli idealisti e non dei ladri.